

Federico Tenca Montini, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945–1954*

Bologna: Il Mulino 2020, 215 pagine.

Trieste e la risoluzione della sua “questione” nel secondo dopoguerra sono state oggetto di ricerca da parte di molti studiosi, sia nel campo degli studi storici che delle scienze politiche e diplomatiche in quanto la controversia internazionale che gravava sulla città, e che si è trascinata per quasi un decennio, è diventata paradigma e simbolo della contrapposizione tra i due blocchi e della Guerra fredda.

Il lavoro di Federico Tenca Montini, dottore di ricerca presso l'Università di Teramo e Zagabria e assegnista presso l'Università di Trieste, si configura, se non come lo studio che “chiude in modo definitivo la questione di Trieste”, come scrive nell'introduzione al volume lo storico Jože Pirjevec, sicuramente come un'opera con la quale fare i conti per chiunque in futuro vorrà misurarsi non solo con il complicato tema del confine orientale, ma anche lo studio dei rapporti diplomatici tra Italia, Jugoslavia, Stati Uniti e Regno Unito, lo scontro tra Tito e Stalin, la nascita del Movimento dei paesi non allineati.

Grazie, infatti, alla conoscenza della lingua serba, croata e slovena, per la prima volta uno storico italiano ha potuto analizzare approfonditamente gli archivi delle repubbliche ex jugoslave, nonché dialogare al meglio con la storiografia balcanica oltre che italiana e anglosassone.

Tenca Montini, con abilità, ci restituisce l'intricato gioco diplomatico d'oltreconfine, attraverso lo studio sistematico sia degli archivi istituzionali (Archivio diplomatico del Ministero degli Affari esteri di Serbia, Archivio di Jugoslavia, Archivio Militare) sia dei fondi dei principali attori politici coinvolti (il fondo personale di Tito, le carte del Segretario del partito comunista croato Vladimir Bakarić, il fondo personale di Edvard Kardelj, Ministro degli esteri jugoslavo fino al 1953). Il risultato è una complessa indagine sia delle manovre diplomatiche del neonato Stato jugoslavo, che si destreggia tra il complicato rapporto con l'Unione Sovietica, gli angloamericani, l'Italia, nonché degli equilibri interni tra le diverse anime e nazionalità jugoslave.

La trattazione si dipana dalla primavera del 1945 all'autunno del 1954, periodo “caldo” per l'attività diplomatica attorno al confine orientale, che parte dall'occupazione di Trieste da parte dell'esercito jugoslavo il 1° maggio 1945 e che si conclude con la firma del Memorandum di Londra. Il saggio è suddiviso in tre capitoli: gli eventi chiave dell'espulsione della Jugoslavia dal Cominform nell'estate del 1948 e dell'emanazione della Nota bipartita nell'autunno del 1953, sono utilizzati dall'autore come spartiacque per meglio inquadrare l'evoluzione delle trattative e degli assetti in gioco. Nel primo capitolo si analizzano in dettaglio le trattative di Belgrado e Duino nel 1945, l'attività jugoslava alla Conferenza di

pace di Parigi, la visita della Commissione interalleata nella primavera del 1946 e il tentativo di individuazione di un candidato per la carica di Governatore del Territorio libero di Trieste (TLT). Un percorso diplomatico che si dipana nella cornice delle sempre più complicate relazioni tra Stalin e Tito, fino alla rottura definitiva con l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform. L'attivismo della diplomazia jugoslava nell'ottenere la città giuliana è frustrato dal veto incrociato delle grandi potenze e dal mancato appoggio dell'Unione sovietica, ma è abile nell'ottenere la quasi totalità dell'Istria grazie all'appoggio francese e l'amministrazione di una parte del neonato Stato cuscinetto del TLT. Un focus è inoltre dedicato alla "famigerata" ipotesi, senza però esiti diplomatici, dello scambio tra Trieste (che sarebbe tornata all'Italia) e Gorizia (che sarebbe divenuta jugoslava) proposto a Tito dall'allora ministro degli Interni Palmiro Togliatti. Un errore tattico che pesò sul PCI almeno fino alla "scomunica" di Tito.

I mutati rapporti tra Tito e l'Occidente che derivano da questo evento chiave, e la correlate conseguenze sulla questione triestina, sono indagati nel capitolo successivo. La necessità di mantenere Tito "a galla", secondo l'espressione dell'allora ministro degli Esteri inglese Bevin, per sfruttare la frattura nel campo comunista, comportò la decisione di destinare consistenti aiuti economici, non senza contropartite (interessante in questo senso, la risoluzione della questione dell'incarcerazione dell'Arcivescovo di Zagabria Stepinac). Il raffreddamento del fronte triestino della Guerra fredda, d'altro canto, poteva portare alla risoluzione della controversia. Di qui i tentativi della diplomazia jugoslava, senza esito, nel 1950 e in seguito a cavallo del 1951 e 1952, di raggiungere un accordo diretto con l'Italia (il "condominio" italo-jugoslavo sul TLT). La Jugoslavia era infatti consapevole, da un lato, del rafforzamento della propria posizione diplomatica ma anche del pericolo che l'Unione Sovietica agisse, tramite il PCI, per danneggiare i suoi interessi nella Venezia Giulia. I successi ottenuti dalla politica estera jugoslava (su tutti la visita del ministro degli Esteri britannico Eden a Belgrado nel 1952 e la visita di Tito a Londra nel 1953), vennero vanificati, almeno per quanto riguardava la questione triestina, con la Nota bipartita dell'8 ottobre 1953 secondo la quale la Zona A del TLT veniva consegnata all'Italia in assenza di garanzie precise sulla Zona B per la Jugoslavia, mentre nei colloqui intercorsi negli anni precedenti si era prospettata la soluzione della spartizione di fatto delle due Zone.

Il terzo capitolo è incentrato sulle conseguenze di tale dichiarazione: forti proteste popolari in Jugoslavia nonché un'altissima tensione al confine e nello stesso territorio di Trieste. Un paragrafo è dedicato ai disordini triestini dell'autunno del 1953, finora indagati solamente tramite la documentazione italiana e angloamericana. Tali manifestazioni in ogni caso non influirono sulla risoluzione della questione con la firma del Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 che sanciva la definitiva rinuncia jugoslava a Trieste. Per la diplomazia di Tito, scrive Tenca Montini, era chiaro che fosse necessario tro-

vare un accordo tale da salvaguardare il prestigio e l'immagine di indipendenza del Paese e ottenere il massimo in termini di aiuti economici, consapevoli che per quanto riguardava gli aspetti territoriali, non si potesse ottenere molto.

Ciò che la Jugoslavia ottenne, fu sicuramente un riconoscimento internazionale tale da permettere a Tito di porre le basi per il perseguimento di una politica estera originale che la vide protagonista nei decenni successivi come leader del Movimento dei paesi non allineati.

Nicola Toniutto

Andrea Sommerauer/Hannes Schlosser, Gründerzeiten. Soziale Angebote für Jugendliche in Innsbruck 1970–1990

(*Veröffentlichungen des Innsbrucker Stadtarchivs, Neue Folge 70*)
Innsbruck: Universitätsverlag Wagner 2020, 500 Seiten.

Die Historikerin Andrea Sommerauer und der Journalist Hannes Schlosser legen mit ihrem Werk *Gründerzeiten. Soziale Angebote für Jugendliche in Innsbruck 1970–1990* eine umfassende Studie zur Entwicklung der Soziallandschaft in der Tiroler Landeshauptstadt dar. Die Lektüre verdeutlicht bereits nach kurzer Zeit, dass es sich bei den AutorInnen um ExpertInnen der Tiroler Regionalgeschichte handelt. Schlosser prägte als engagierter Sozialarbeiter selbst das Untersuchungsfeld über Jahre mit. Sommerauer leistete jüngst mit einem Buch zu den Missionshilfeinsätzen des berühmten Innsbrucker Jugendzentrums der Marianischen Kongregation (MK) wertvolle Pionierarbeit.¹ Dass sich fundierte Analyse und gute Lesbarkeit nicht ausschließen müssen, beweist dabei auch das hier vorliegende Werk. Basierend auf mehr als 50 Interviews und Gesprächen, Materialien aus öffentlichen sowie privaten Archiven und teils unveröffentlichten akademischen Qualifikationsarbeiten rekonstruieren die AutorInnen auf knapp 500 Seiten die Geschichten zahlreicher Sozialinitiativen und fassen diese erstmals in einer umfangreichen Gesamtdarstellung zusammen.

Kontext der Studie bildet die Aufarbeitung von Missbrauchsfällen in österreichischen Kinder- und Jugendheimen der letzten Jahre. Mehrere Projekte widmeten sich auch der Situation in Tirol, darunter ein dreiteiliges von Horst Schreiber initiiertes, das seinen Schwerpunkt auf der Vermittlung von Betreuungspraktiken öffentlicher Einrichtungen von 1945 bis 1990 legte. Teil

1 Andrea SOMMERAUER, *Gewagte Mission. Der Missionshilfeinsatz von Jugendlichen aus der Marianischen Kongregation (MK) Innsbruck in Rhodesien 1964–1976*, Innsbruck 2019.